ANNO V. 1852 - N° 101

L'OPINIONE

Sabbato 10 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40	— *Provincia*,	L. 44	— *Estero*,	L. 50	
6 Mesi	» 22	»	» 24	»	» 27	
3 Mesi	» 12	»	» 13	»	» 14 50	

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 9 APRILE

LA QUISTIONE POLITICA
E
LA QUISTIONE ECONOMICA

Il voto della Camera dei deputati e del Senato intorno alle fortificazioni di Casale ebbe, se non altro, l'effetto di rendere più palese il pericolo che ci sovrastava, e di far sentire più vivo il bisogno alla parte più liberale della Camera de' deputati di unirsi a formare una maggioranza compatta, ed al governo di studiarsi di comporre in Senato un partito forte e costituzionale, che possa confidare nella disciplina dei suoi membri.

La formazione d'una maggioranza nella Camera de' deputati si rende necessaria non tanto pel ministero quanto pel bene del paese, il quale dalla situazione precaria in cui lo posero le prime riforme economiche, non può uscire che mercè il senno del Parlamento ed il suo concorso a tutte le misure che varranno a rialzare il credito, a ristabilire l'equilibrio nelle finanze ed a rassicurare l'avvenire. Tutta l'importanza dell'attuale sessione legislativa si riassume in questo; per cui si può asserire che ora la quistione economica si confonde nella quistione politica e viceversa; e che l'opposizione nel contrastare al ministero non dà prova di buona tattica parlamentare, se si restringe a combattere le nuove leggi senza far conoscere il suo programma (l'economico, perchè il politico è a tutti noto), senza sviluppare il suo sistema ed i principii su cui vuol fondare il suo edifizio finanziario.

Nel bel principio della sessione, la Camera sembrò presa da lassitudine, sembrò mal sicura del sentiero pel quale si era avviata e quasi spaurata della responsabilità che assunse sopra di sè per le provvide riforme che attuò nelle due sessioni precedenti. Ma di questa responsabilità, la Camera avrebbe ragione di spaventarsi soltanto se si fermasse nel mezzo del cammino, perchè i cangiamenti introdotti nella nostra legislazione economica, se mirabilmente conferiscono alla prosperità del paese quando siano coordinati in un sistema ben formato ed armonizzante nelle sue parti, causerebbero per lo contrario gravi dissesti nell'industria e nel commercio e danneggierebbero a tutte le fonti della produzione ed al lavoro ed al salario se non fossero continuati e messi in accordo colle nuove imposte.

A quest'imprendimento nè Camera, nè Ministero non possono accingersi, se innanzi ogni cosa non v'ha la certezza esservi una maggioranza conscia de' bisogni del paese e deliberata a difenderne gl'interessi, la quale sia d'appoggio e di stimolo al governo, d'appoggio nelle misure che si reputano necessarie al ristoro delle finanze, e di stimolo per indurlo a far quello che da sè non oserebbe o non avrebbe voglia di fare.

È evidente che una maggioranza siffatta non è possibile se non è stretta da principii politici chiari e ben definiti, più che da interessi e riguardi personali. Il pericolo presente può temporariamente unire opinioni e partiti divergenti; ma non può fonderli in un sol partito e dargli forza e coscienza della propria missione, se ad esso non si aggiunge il sentimento del dovere e l'accordo nelle idee. Costituita sopra questa base, la maggioranza è atta a prestare grandi servizi allo Stato, perchè la stessa sua forza la fa indipendente, le rende più lieve il peso della disciplina, e nel mentre fa partecipe il governo della sua energia, lo corregge ove trasmodi, e lo spinge innanzi, ove faccia cenno di fermarsi.

Abbiamo argomento di sperare che tale maggioranza si formi nella Camera? Crediamo di sì; e vogliamo crederlo per l'onore della Camera stessa, la quale scomponendosi in frazioni, lottanti fra loro e collegantisi soltanto provvisoriamente secondo che le contingenze, o gl'interessi o le passioni politiche loro consigliano, non potrebbe dar incominciamento alla discussione delle ardue quistioni che attendono uno scioglimento in questa sessione.

In un precedente articolo abbiamo osservato che la quistione, la quale domina tutte le altre, è la quistione economica, che bisogna affrontare risolutamente e studiare con ponderatezza. Essa è già stata risolta in parte colla riforma doganale, e colle leggi d'imposte votate nella sessione scorsa. Per poco che si rifletta apparirà chiaro che l'introduzione del libero scambio nel nostro Stato, non è soltanto un atto esplicito d'adesione alle massime di Adamo Smith ed alla recente politica commerciale inglese, ma l'iniziamento d'un nuovo sistema economico, e si connette co' tributi stati adottati e con quelli proposti.

Lo Stato nostro si trovava nel passato anno nella stessa situazione dell'Inghilterra, prima che sir Roberto Peel si separasse coraggiosamente da' suoi aderenti e mettesse mano alla grande riforma economica e finanziaria compiuta dal 1842 al 1846. L'esempio di quel grande uomo non debb'essere perduto nè per noi nè per alcun paese, ed il suo principio che non conviene stabilire nuovi balzelli se non si pensa prima a meglio ripartire que' che esistono ed a sollevare il popolo, il quale in proporzione de' suoi beni concorre nelle spese dello Stato più de' ricchi, dovrebbe venir ricordato da tutti i legislatori, siccome l'espressione più semplice della scienza delle finanze.

Come in Inghilterra, così fra noi si è incominciata la riforma colla revisione delle tariffa doganale, col permettere la libera introduzione delle materie prime, coll'alleviare notevolmente il dazio sulle derrate e sulle merci di più esteso consumo, coll'agevolare insomma la produzione interna ed il commercio coll'estero. Tali propizie disposizioni sono un compenso ai cittadini pei nuovi aggravi che la deficienza dell'erario impone, sono un mezzo di renderne più sopportabile il peso.

Ma il Parlamento debbe compiere l'opera con senno pari alla fermezza ch'essa richiede. Si vorrà con ciò stabilire che alla maggioranza convenga approvare i progetti di legge stati ultimamente presentati dal ministro delle finanze? Perchè ciò fosse, si dovrebbe dimostrare che tutti sono opportuni, irreprensibili, sia nei principii, sia nella loro applicazione. La qual cosa noi siamo ben lungi dall'asserire, e ci pare anzi che il contrario si mostri evidente a chiunque abbia qualche dimestichezza colla scienza economica. Ma i difetti che vi sono nei progetti di legge sono essi incorreggibili? Il ministero si crede infallibile, e non acconsentirebbe a che venissero modificati? Ecco da qual lato si debbe ravvisare quest'argomento. Riconosciuto che nuovi balzelli sono indispensabili, è debito del Parlamento di ricercare quali siano più omogenei alle condizioni economiche ed anco alle abitudini del paese; quali risparmino maggiormente il povero, pesino meno sulla produzione, e tuttavia rechino abbondante messe al tesoro.

Per raggiungere quest'intento fa di mestieri che il ministero e la maggioranza si pongano di accordo, che confidino a vicenda l'uno sull'altra, che il ministero dia ascolto ai consigli della maggioranza, e questa assicuri il suo appoggio al ministero senza fargliene però troppo sentire il peso, quasi si pretendessero ringraziamenti ed atti di riconoscenza per quello che è dovere di ogni buon cittadino. Questa circostanza non è stata forse estranea alla tanto applaudita separazione del ministero dalla destra, ed a ragione, perchè niun ministero può stare al potere per *la tolleranza di un partito*. Una posizione sì anormale degraderebbe il governo e gli torrebbe ogni iniziativa, nel mentre che falserebbe il regime costituzionale. Quando chi è al timone dello Stato s'accorge che dalla Camera non è più se non se tollerato e non sostenuto efficacemente, e per corrispondenza di principii, debbe ritirarsi: fra esso e la Camera non è nè permesso nè onorevole alcun patto transitorio, alcuna provvisoria conciliazione.

La sollecita discussione delle leggi d'imposte non è soltanto necessaria per sopperire alla deficienza dell'erario; ma per togliere ogni pretesto ad agitazione e combattere la mala fede di un partito, il quale cerca d'irritare gli animi, di destare ignobili passioni. Finchè le leggi d'imposta dormono negli uffizi della Camera, esso si agita, si dibatte, quasi fossimo al finimondo; ma giunta l'ora dei pubblici dibattimenti, il popolo potrà farsi giusto concetto dei bisogni dell'erario e della natura dei nuovi balzelli, e si persuaderà che in qualunque modo non si può prescindere da nuove imposte, e che il partito, il quale mena sì alte doglianze, lungi dal ristabilire altrimenti l'equilibrio finanziario, seguirebbe il sistema antico ed allevierebbe il ricco, facendo pesare tutto il carico sopra il povero.

La Camera, conducendo a termine la sua impresa, avrà il compiacimento di aver poggiato il reggimento costituzionale sopra le solide fondamenta non solo de' vantaggi morali, ma degli interessi materiali, del benessere pubblico, il quale non si ottiene che col ristabilimento del credito, come il credito non si acquista se non v'ha ordine nelle finanze.

L'agiatezza, che va diffondendosi dappertutto, e che si rivela a' meno attenti, è la risposta più decisiva a' detrattori delle nuove istituzioni, e la prova più evidente che le riforme economiche furono propizie all'industria ed al commercio; solo rimane che la maggioranza ed il ministero si conciliino intorno alle misure che rimangono a prendersi a giovamento dello Stato, perchè la prosperità pubblica non si arresti, e lo sviluppo delle forze naturali del paese non provi contrasto. Una lotta, un disaccordo, da cui potesse seguire lo scioglimento della Camera o la demissione del ministero, recherebbe nelle attuali contingenze un grave colpo all'operosità de' traffichi ed alla confidenza del paese, ed imbaldanzirebbe i nostri avversari. Il pericolo v'è: cieco chi nol vede, imprudente chi lo dissimula.

CAMERA DEI DEPUTATI

Due sedute vennero quest'oggi dedicate alla discussione del trattato conchiuso colla Francia. La tornata ordinaria di questa mattina venne aperta dal conte Cavour, il quale continuò il suo discorso ieri incominciato. Ci sarebbe impossibile il dare un sunto del lavoro dell'onorevole ministro, imperocchè la copia delle ragioni dei fatti e dei calcoli da lui esposti fu tale che il discorso stesso può dirsi un sunto degli argomenti che la teoria e la pratica de' più sani dettati della scienza, possono suggerire, a chi è in essa maestro, in appoggio dell'applicazione fattane col trattato sottoposto all'esame della Camera. Questo possiamo soltanto asseverare che nessuno degli argomenti addotti dagli opponenti rimase senza una risposta vittoriosa, e ci parve manifesto che le idee esposte dal ministro con molta chiarezza e coll'accento di un'intima convinzione trovavano un eco di simpatia nella grande maggioranza de' suoi ascoltatori.

Nè con minore felicità venne da lui trattata nell'ultima parte del discorso la questione politica strettamente annessa alla attuazione del trattato, quella cioè che si riferisce all'opposizione che ha destato nella Savoia l'annuncio della conclusione di esso. Era necessario che dalla ringhiera nazionale, e fra manifesti segni di approvazione dei rappresentanti del paese, si elevasse una voce autorevole a riprovare gli eccessi di un partito, al quale ogni occasione è propizia per seminare fra il popolo la discordia, il malcontento e la diffidenza verso i poteri dello Stato. Il sig. Cavour dimostrò come il presente trattato e le nuove imposte progettate non siano che pretesti dei quali si vale la fazione reazionaria pei suoi sinistri fini, alimentando una opposizione extra-costituzionale che data da epoca ben più remota ed ascese al suo maggior parossismo dopo gli avvenimenti del due dicembre.

A provare come non siavi stolta ed infame calunnia, dalla quale rifugge quel partito ed i suoi organi periodici, ricordò l'impudente accusa che viene da tanto tempo ripetuta fino alla noia, relativa ai 60 milioni che voglionsi dissipati dal ministero Ratazzi, e fece appello alla lealtà del conte Revel affinchè davanti alla nazione intiera constatasse l'assoluta falsità di quell'allegazione che si pretende dedurre dal discorso che egli pronunciò nella Camera sul finire della passata sessione. La Camera accolse con plauso le parole colle quali il sig. Cavour alluse dignitosamente alle ingiurie che vengono giornalmente versate sul suo capo, dichiarando che nulla varrebbe mai a distoglierlo dal leale adempimento del proprio dovere e del programma del ministero.

Con pari dimostrazione di generale assentimento lo ascoltò quando espose le giuste pretese della Savoia, e i provvedimenti coi quali il governo si studia di fare ad esse ragione, e col sollevarla dalle spese di culto, e colla istituzione della banca, e colla strada di ferro, e finalmente applaudì la Camera alle parole del Ministro quando espresse la sua intima convinzione che entro breve tempo la Savoia avrebbe trovato larghi compensi, anche materiali, dei sacrifici che ora le si richiedono in forza di quell'eguaglianza che non si può violare senza violare lo Statuto, e quando dichiarò che egli avrà largo compenso dell'impopolarità, cui ora va coraggiosamente incontro, nel sentimento di avere coi suoi colleghi del Ministero contribuito a salvare la Savoia dal giogo dei reazionari, dei quali sono abbastanza note le splendide prove.

Il signor di Revel colse volontieri l'occasione che gli si presentava di protestare contro il significato assolutamente falso che era stato attribuito alla dichiarazione da lui fatta sullo stato delle casse all'epoca in cui abbandonò l'amministrazione delle finanze verso la fine del 1848. Ripetè presso a poco quanto scriveva negli scorsi giorni in una lettera diretta all'*Armonia*. Egli fece bene, ma avrebbe fatto meglio ancora se avesse esplicitamente rinnegata in faccia al paese ogni relazione o comunanza di opinioni coi giornali che hanno l'impudenza di prodigargli elogi che ei deve disprezzare e rifiutare; e noi siamo convinti che una tale dichiarazione egli avrebbe potuto fare con tutta verità, imperocchè avversando francamente il suo programma politico e commerciale, facciamo tuttavia abbastanza stima del suo carattere per collocarlo ad una immensa distanza da coloro che a giornaliere sozzure e bugie e calunnie associano il suo nome giustamente autorevole.

All'onorevole deputato Daziani toccò la peggior sorte che possa capitare ad un oratore, quella cioè di dover difendere una tesi manifestamente perduta, e di dover parlare dopo un oratore che ha lasciato nell'assemblea una profonda impressione, soccorrendo alla giustizia della causa colla potenza di un talento superiore. Egli tuttavia fece generoso sacrificio di sè alle inesorabili esigenze dei suoi elettori, e, sebbene non ascoltato, lesse fino alla fine il suo discorso contrario al trattato. Parlò dopo di lui il deputato Brunnier, e fu il primo dei deputati savoiardi che sorgesse a difendere il trattato. Vivace parlatore ed economista distinto, egli si conciliò l'interesse della Camera, trattando la questione e sotto l'aspetto teorico e per rispetto alla sua pratica applicazione alle provincie della Savoia. Ridusse al loro valore le esagerazioni del signor Menabrea e degli altri opponenti, ed il suo discorso influì moltissimo a tranquillare gli animi di coloro, che in buona fede davano grave importanza alla artificiale emozione, cui si dice in preda la Savoia, dacchè si annunciò la conclusione del trattato.

Determinata di finire oggi la discussione, la Camera deliberò di riunirsi di nuovo questa sera. Il fatto più importante di questa seconda seduta fu il discorso dell'onorevole deputato Jacquier, il quale dichiarò essere venuto espressamente dalla Savoia per difendere il trattato. Egli si occupò particolarmente di dimostrare quanto a torto avesse assunto la rappresentanza della Savoia intiera il Consiglio divisionale di Chambéry che protestò contro il trattato; mise in luce le mene adoperate per dar credito a quella protesta e guadagnare sottoscrizioni fra le popolazioni di alcune provincie; fece però osservare come molte altre provincie avessero o esplicitamente o tacitamente dissentito da quella protesta; ed infine rincalzò con molta eloquenza ed evidenza di ragioni gli argomenti addotti dal deputato Brunnier per provare che il trattato, lungi dal recare rovina alla Savoia, favorisce gl'interessi della massa degli abitanti e realizza almeno in parte i desiderii altre volte espressi dai più illuminati e più liberali fra essi.

La questione era sviluppata per modo ormai, che ci voleva un bel coraggio per azzardare nuovi discorsi davanti ad un'assemblea che aveva pazientemente ascoltato per sei consecutive tornate. Tale coraggio non mancò per altro ai deputati Chapperon e Giuseppe Ricci, ed ambedue sorsero a combattere il trattato, dedicando la maggiore delle loro fatiche ad elevare la loro voce al disopra del rumore, cui la Camera si abbandonò con intera espansione, e non vi riuscirono, per cui si seppe che aveano finito quando si videro seduti, il che non toglie che i discorsi siano stampati nel foglio ufficiale e vadano a destare le più forti emozioni fra gli onorevoli elettori degli onorevolissimi rappresentanti di Chambery e della Spezia.

Si procedette finalmente alla votazione e su 137 votanti 114 furono favorevoli e 23 contrarii, il quale risultamento, superiore ad ogni aspettazione, fu accolto con letizia universale, imperocchè costituisce un avvenimento che sommamente onora la Camera elettiva, ove si consideri che la maggior parte dei deputati appartengono alla classe dei proprietarii di vigneti, e che ad onta di ciò ottenne sì splendido trionfo il principio della libertà del commercio. Il sentimento del bene generale e il desiderio di giovare alla classe più misera della popolazione, fece tacere l'interesse individuale dei rappresentanti della nazione. Noi pertanto lo ripetiamo: la votazione di questa sera onora altamente la Camera dei Deputati e le dà diritto alla riconoscenza del paese e di tutti gli italiani che ripongono le loro speranze nell'avvenire di questo Piemonte, che sa usare con tanto senno delle sue libere istituzioni.

CRONACA DI FRANCIA. Le corrispondenze di Parigi credono di poter assicurare, che la somma di 12 milioni, fissata per la lista civile del presidente, venne determinata nella previsione della prossima pubblicazione dell'impero. Luigi Napoleone osservava, a chi voleva perscrutare il suo pensiero sulla somma della sua lista civile, che una somma mediocre basterebbe ad un presidente della repubblica; ma non potevasi a meno d'intravedere la possibilità di un impero, e siccome in questo caso dovevasi fare in modo, che la proclamazione del medesimo non costasse nemmeno un soldo di più alla Francia, così bisognava fissare questa lista civile ad una misura che fosse definitiva.

Il partito orleanista non rifinisce di far calcoli su questi dodici milioni, volendo mostrare quanto inferiore fosse la condizione di Luigi Filippo; ma credo che vogliasi dimenticare che questo re aveva una sostanza in proprio, che si calcolava fra le più ricche dell'Europa. Del resto tutto questo conta ben poco, giacchè la Francia che ha un bilancio di mille cinquecento milioni, può, senza grande incomodo, spenderne una dozzina per quell'uomo, che stabilendo un potere forte e rispettato, fosse cagione di maggiore attività industriale e commerciale, esempio agli altri nella beneficenza ed in quel fasto che è una delle principali miniere per gli operai francesi, superiori a tutti gli altri nei lavori di lusso.

Il principe di Canino fu richiamato: questa mattina ne abbiamo veduta la notizia ufficiale. Il presidente della repubblica avea accordato un passaporto a suo cugino: il sig. Turgot ministro degli affari esteri lo avea incaricato di lettere per l'ambasciatore francese e pel generale Gemeau: ma il papa minacciò, protestò, fece un baccano da non dirsi, e Luigi Napoleone scrisse a suo cugino di ritornare in Francia. La moglie del principe che è figlia di Giuseppe Bonaparte, e che si è data al partito pretino, venne posta in scena: anch'essa protestò contro la venuta del marito a Roma ove essa trovavasi, e per toglierne il pretesto colla sua presenza in quella città partì tutto ad un tratto per Firenze..... insomma tutto andò pel meglio alla corte romana; ma sarà pura la di lei gioia?

L'*Armonia*, la *Campana* ed altri simili goffi e scervellati periodici potranno riderne a crepapancia, ma noi crediamo che il beatissimo padre sarà assai più moderato nell'espansione del suo gaudio: penserà al discorso di Digione ed al 2 dicembre; gli si affaccierà sicuramente quel carattere immobilmente ostinato per cui Luigi Napoleone va or coperto or palese, ma inesorabilmente al suo fine; rammenterà la lettera ad Edgard Ney, e l'invio di questo principe Canino, che sicuramente a smemorataggine non può attribuirsi; quindi un'angoscia per l'avvenire, giacchè della volontà che in adesso regge la Francia e comanda alle truppe che stanno a guardia del Vaticano, può dirsi lo stesso che della stella del mattino

Che se t'ascondi pur non cadi mai.

Parlasi ancora della fusione: ecco quanto ne scrive un corrispondente il quale si *crede* di essere ben informato:

» La grande notizia del giorno è la fusione. Le persone meglio informate non dubitano in questo momento che la riunione dei due rami della famiglia borbonica siasi già operata. Questo risultato è dovuto in gran parte alla conferenza che il duca di Aumale ebbe col conte di Chambord. È un bene od un male? Divise su questo sono le opinioni.

» La maggior parte riguarda quest'atto siccome un passo immenso verso una di quelle eventualità, che l'avvenire può riserbare. Altri, e fra questi devo pur dirlo che figurano uomini di Stato assai distinti, sempre considerando la fusione come una necessità dell'avvenire, ne biasimano la opportunità temendo che non siasi offerto un pretesto a Luigi Napoleone per farsi imperatore.

» Non appena imperatore, Bonaparte cercherà di assicurare l'eredità nella sua famiglia, ed in questa previsione delle proposizioni furono fatte presso della famiglia borbonica di Spagna per ottenere la figlia di D. Francesco d'Assisi, sulla testa della quale si collocherà una corona d'imperatrice. Il viaggio del duca di Riançares a Parigi, vuolsi che si connetta a ciò. »

Come ben vedono i lettori tutto questo riposa sul fatto dell'abboccamento del duca d'Aumale col conte di Chambord, e questo fatto per noi è lontano dall'essere sicurissimo. Il matrimonio poi di una Borbone con un Bonaparte sarebbe anche questo un fattarello ben curioso: ma in questo tempo *nil mirum*.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna. Il 18 aprile alle ore 10 del mattino si convocheranno le assemblee politiche cantonali per votare intorno alla quistione della revoca.

Il governo diresse a tal oggetto un proclama ai cittadini, in cui espone i pericoli delle mutazioni straordinarie nella legislazione del paese e le conseguenze che ne deriverebbero pel commercio e l'industria, pel lavoro ed il salario.

S. Gallo. La sottoscrizione per la strada ferrata in questo Cantone ha raggiunto l'ingente somma di 2,312,000 franchi.

INGHILTERRA

Londra, 5 *aprile*. Il bill per l'arresto dei disertori stranieri presentato dal sig. Henley è stato stampato. La prima clausola stabilisce che S. M. dichiara, che i disertori dei vascelli di qualunque potenza straniera potranno essere arrestati. La seconda ordina ai giudici di pace di prestare appoggio alla restituzione dei disertori delle navi delle potenze straniere, di arrestarli, e di mandarli a bordo. La clausola successiva punisce di una multa di dieci lire sterline, chiunque nasconderà un disertore inseguito, quando abbia motivi per supporlo tale. Il resto riguarda disposizioni generali.

Si legge nel *Morning advertiser*:

» Abbiamo motivo di credere che la seduta di questa sera abbia o no ad essere assai interessante. I liberali procureranno di strappare ai ministri alcune spiegazioni, che considerano come risponsabili da farsi prima della dissoluzione del Parlamento. Ieri i liberali non avevano ancora potuto intendersi su quello che prima degli altri intuonerebbe la canzone. Dapprima era stato scelto il signor Bernal Osborne, ma si pensò poi essere meglio sceglierne un altro, perchè esso aveva già tre settimane fa attaccato il ministero. È stato proposto il signor Hume; questa mattina tutto sarà combinato. Lord J. Russell pensa essere meglio che l'assalto partisse da uno dei liberali indipendenti, anzichè incaricarsene egli stesso; o metterlo nelle mani di uno dei suoi partigiani ordinari.

Dal rendiconto del principio della seduta, recato dai giornali inglesi, risulta, che il detto incarico fu poi assunto dal sig. Bernal Osborne. Egli insistette perchè il ministero spieghi chiaramente la sua politica, e cessi di condurre innanzi gli affari colla Camera attuale sotto pretesto di urgenza ora dell'una ora dell'altra misura. Gli rispose lord J. Manners lagnandosi delle continue interruzioni nella trattazione degli affari che producono queste interpellanze, mentre il ministero ha detto tutto quello che doveva dire, e non ha nulla di nuovo da aggiungere.

L'assalto fu sostenuto ancora dal sig. Roebuck e dal sig. Villiers, che al momento della partenza del corriere parlava della proposizione, che aveva annunciata sulle leggi dei cereali.

Il *Liverpool Chronicle* rende conto di una gran dimostrazione a favore della libertà di commercio, che ebbe luogo all'anfiteatro di Liverpool. I principali partigiani della libertà di commercio erano riuniti in questa sala. La presidenza fu tenuta dal sig. Giorgio Lawrence. Lo scopo della riunione era di presentare agli elettori i candidati del libero scambio, i signori Cardevell ed Ewart.

Il sig. Cardwell disse: Il primo ministro ha dichiarato che gli articoli d'importazione dovrebbero essere tassati, e che non vede per qual ragione si debba fare una eccezione a favore del pane. Ora spetta al popolo, sostenuto dai suoi rappresentanti, ad impedire la distruzione di una politica, che ha riempito di contentezza i suoi focolari, e ha dato l'abbondanza ai suoi figli *(applausi)*.

L'oratore fece un lungo paragone fra gli effetti del libero commercio e quelli della protezione, e fu sovente interroto dagli applausi dell'assemblea. Anche il sig. Ewart ha parlato nel medesimo senso. Interrogata l'assemblea se accettava i due candidati, essa ha risposto affermativamente. Non vi furono che venti opponenti.

Il sig. Jeffrey terminò con un discorso, nel quale disse che non comprendeva come vi potessero essere due opinioni sulla questione del libero commercio. Infatti si tratta unicamente di sapere se il povero sarà reso ancora più povero per arricchire il ricco.

L'adunanza si sciolse dopo aver votato i ringraziamenti al presidente, e aver dato una tripla salva di applausi ai candidati del libero commercio.

— Alla Camera dei Comuni, tornata del 5, il governo annunziò che dopo le feste di Pasqua presenterebbe un bill avente per iscopo di accordare alle colonie le istituzioni rappresentative.

Sulla osservazione del sig. Hume che l'income-tax spirava quel giorno stesso e che egli avrebbe desiderato di conoscere quel che il governo abbia intenzione di fare riguardo a quella imposta, il cancelliere dello scacchiere disse che egli avrebbe fatto pel 19 corrente il suo esposto finanziario; il quale esposto comprenderà naturalmente la questione, di cui aveva parlato l'onorevole rappresentante.

AUSTRIA

Vienna, 1 *aprile*. Il *Corrispondente della Boemia* annuncia che la differenza sopravvenuta fra l'Austria e gli Stati Uniti, è stata combinata in seguito ad istruzioni speciali che un corriere di gabinetto aveva recato da Washington al sig. M. Maccarthy, che gli ingiungevano di dare al gabinetto austriaco le assicurazioni delle disposizioni le più amichevoli del governo americano. Il sig. Hulseman, incaricato d'affari dell'Austria agli Stati Uniti, che si era ritirato all'Avana per attendere nuove istruzioni, ha ricevuto l'ordine di ritornare a Washington.

Il progetto del maggiore Möring per la costruzione di un arsenale di marina a Pola è stato approvato e sarà messo quanto prima in esecuzione.

Nella *Gazzetta d'Augusta* è stato fatto il progetto di proporre alla banca nazionale di fare all'estero un imprestito in argento per 20 milioni di fiorini onde migliorare con questo soccorso le condizioni della circolazione delle sue cedole. A questo progetto si può rispondere: Come è possibile che la banca trovi credito all'estero, mentre nell'interno ha così poco credito, che le sue cedole perdono quasi il 30 per cento?

— 5 *detto*. Fra il governo austriaco e quello di Russia fu conchiusa, nell'autunno decorso, una convenzione riguardante il trattamento doganale, e la reciproca consegna per transito ai confini della Galizia e della Polonia russa: ora la convenzione fu ratificata da ambe le parti. Le disposizioni relative furono già comunicate alle rispettive autorità, e quanto prima verrà stabilito il termine in cui entreranno in vigore.

TURCHIA

Le ultime notizie da Costantinopoli recate a Trieste dai vapori del Lloyd, giungono sino al 27 marzo.

La partenza di Fuad Effendi per l'Egitto era stabilita per la fine della settimana.

Pare che la Porta abbia adottato più miti determinazioni nella questione coll'Egitto, nel che avrebbe avuto influenza il contegno di sir Stratford Canning inviato inglese. Egli ebbe presso il sultano un'udienza il 22, alla quale assistette il ministro degli affari esteri Alì bascià. Si dice che abbia proposto di lasciare al bascià d'Egitto il diritto di vita e di morte ancora per tre anni, e si crede che il sultano abbia accettata questa proposizione, dacchè quel diritto di sovranità verrebbe così esercitato in nome della Porta. Dopo due giorni Fuad Effendi fu chiamato dal sultano per dare il suo parere in proposito. Egli farà il viaggio con suo figlio sulla fregata a vapore *Saiki Sciadi*. Nel suo posto di mustesciar verrà supplito interinalmente da Scien Kel bey attualmente cancelliere del divano. Fuad Effendi è un uomo abile, che aveva assunto la missione difficile alla Corte di Russia nella questione dei rifugiati ungheresi. L'esito fortunato di quella missione procurò molto credito a Fuad Effendi presso il sultano.

Emir bey e Rizir Effendi, membri dell'ufficio di traduzione, sono stati mandati a Gianina per esaminare le vertenze insorte fra quel governatore militare e alcuni consoli europei. Anche per Brussa è partito un commissario coi vekli dei due patriarchi armeni per comporre le discordie religiose insorte in un villaggio in vicinanza di quella città fra gli armeni e non uniti.

Circa 60 italiani ebbero l'idea di passeggiare per la contrada di Galiongi-Kulu con una gran bandiera tricolore, gridando: Viva la repubblica. Il capo della polizia, Melek bey, li fece circondare dalle sue guardie, chiamò un interprete dell'ambasciata sarda e li mandò tutti a Costantinopoli, ove rimarranno in carcere sino a tanto che il governo avrà deciso sul loro conto.

Vivono a Costantinopoli molti italiani che si danno per rifugiati politici, ma non lo sono, anzi alcuni di essi sono compromessi per tutt'altri motivi. I veri rifugiati politici sono pochissimi, vivono assai ritirati, e passano presso gli altri per aristocratici.

Nel porto di Costantinopoli è ancorato il vascello di linea francese *Pandora* di 86 cannoni. È la nave dell'ammiraglio francese Romain Defossés.

L'ambasciatore russo, sig. Titoff, è partito per Napoli.

A Beiruth era giunto un generale austriaco con un maresciallo e undici soldati di cavalleria coll'intenzione di comperare 200 cavalli per l'imperatore d'Austria.

I cavalli di buona razza hanno assai aumentato di prezzo atteso la ricerca fattane anche da ufficiali francesi, e prima ancora da ufficiali sardi.

Dalle ultime notizie della Bosnia rilevasi che il Musselim di Niksic ha invitato il senato di Cettigne ad una conferenza cogli abitanti di Zusse affinchè si addivenga ad una tregua, e sia posto un termine alle invasioni dei montenegrini. Il senato di Cettigne avrebbe però dichiarato che non poteva entrare in trattative se non vi era presente un inviato di Omer bascià. Omer bascià ha pure domandato al senato di Cettigne di potere traversare Berda colle sue truppe per recarsi in Albania onde reprimere alcuni disordini colà scoppiati. La risposta del senato non è ancora conosciuta. I montenegrini temono che ciò sia uno stratagemma per impadronirsi di quel distretto, i di cui abitanti recano molte molestie a quelli dell'Erzegovina.

Gli albanesi e i montenegrini hanno conchiuso una tregua di nove mesi. Da secoli queste popolazioni sono in guerra, e la pace fu già conchiusa e rotta le mille volte.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. Furono recentemente fatti dei cambiamenti nelle legazioni:

Il barone Winspeare, segretario a Parigi, va incaricato d'affari al Brasile.

Il marchese Riario-Sforza, inviato presso le corti di Toscana, Modena e Parma, va ministro plenipotenziario a Madrid.

Il conte Ludolf si reca a Monaco di Baviera, incaricato di quella legazione novellamente istituita.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. GASPARE BENSO.

Tornata del 9 aprile.

L'adunanza è aperta alle ore 2.

Le gallerie e le tribune sono assai frequenti di pubblico.

Siedono sul banco dei ministri Cavour, Lamarmora, Paleocapa, Farini e Pernati.

Si dà lettura del verbale della tornata antecedente e del solito sunto di petizioni.

Presentazione di varii progetti di legge.

Cavour, ministro di finanze: Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la riforma delle Camere d'Agricoltura e Commercio; un altro progetto di legge, tanto a mio nome che a nome del mio collega il ministro dei lavori pubblici, relativo ad un'allocazione di fondi per la nuova organizzazione dei porti; un terzo progetto di legge relativo alla vendita dei beni demaniali; un quarto progetto che tende a regolare il *maximum* dell'imposta comunale, e la proporzione che deve correre tra questa imposta e la demaniale: cose queste che non si devono abbandonare all'arbitrio dei consigli comunali: tre altri progetti infine risguardanti una materia di gravissima importanza, cioè la formazione del cadastro, un aumento dell'imposta prediale ed una perequazione provvisoria di questa.

Questa materia fu già discussa in questa e nell'altra sessione: ed io, rispondendo alle interpellanze del dep. Pescatore, dissi come fosse un problema assai difficile a risolversi. Del resto ho continuato i miei studii e son giunto a poter presentare, quanto al cadastro stabile, un progetto, che si è cercato di mettere in armonia coi progressi della scienza. Quanto poi alla perequazione provvisoria si è fatto quel meglio che si è potuto.

Siccome questi tre progetti sono importantissimi e fra loro attinenti, così propongo che vengano fin d'ora stampati e distribuiti ai deputati, onde ciascuno li possa studiare, e siano trasmessi poi ad una Commissione sola, i cui membri vengano nominati direttamente dalla Camera, perchè in questa materia si richiedono tutti gli uomini speciali, i quali potrebbero non essere compresi nelle nomine fatte dagli uffici.

Aspròni: Domanderei al sig. ministro a che stato sia il progetto per la riforma dei baracelli in Sardegna?

Cavour: Veramente, dopo soppresso il ministero di agricoltura e commercio, la Commissione pei baracelli passò sotto la dipendenza del ministro dell'interno. Pure dirò che i lavori procedono e che se ne occupa anche la Commissione per la riorganizzazione della pubblica sicurezza nell'Isola.

È concesso un congedo di 2 mesi al deputato Grisoni.

Il presidente: Il progetto di legge per la strada ferrata da Torino a Susa fu già esaminato dagli uffici 2°, 4° e 5°; pregherei anche gli altri a voler nominare i loro commissari quanto prima.

L'ordine del giorno porta:

Continuazione della discussione sul trattato di commercio colla Francia.

Continua la discussione generale.

Cavour, ministro di finanze: Sul finire della seduta di ieri io parlava degli effetti che avrà sulla nostra industria e sulla nostra produzione in generale il trattato. Ora vengo alla Savoia.

Nella convenzione che si è sottoposta alla vostra approvazione, il dazio sulla seta fu molto ribassato dalla Francia. Or bene, in Savoia l'industria della seta non è disprezzabile. Per la legge attuale essa era soggetta a molte angarie e misure vessatorie; e, mentre la parte della Savoia più ricca in tal produzione è quella che confina colla Francia, era proibito lo stabilire filature in un raggio di cinque miglia da questa frontiera

E tali misure vessatorie ed estremamente rigorose venivano in conseguenza dei molto alti dazi. Ribassati i quali, esse verranno anche a cessare, non avendo più oggetto; e l'industria della seta, per la libera esportazione, prenderà in Savoia un maggiore svolgimento; tanto più che l'operaio savoiardo è economo, attivo, intelligente, tale insomma da far sicuramente concorrenza agli operai stranieri.

Il dep. Menabrea ed altri opponenti hanno insistito sulla scarsezza del numerario in Savoia. Ma da dati, che io ho sott'occhio e che non potranno essere contestati, mi risulta che nel 51 dal Piemonte passarono in Savoia 350,000 lire più che dalle casse della Savoia non ne siano venute in Piemonte; e, quanto alla provincia di Chambéry, che è specialmente patrocinata, dirò che quella cassa spedì per 112,000 lire, mentre ne riceveva dalle altre provincie 490,000; ciò che è naturale del resto essendovi in Chambéry ed amministrazioni e magistrati. Questo però parmi che stia contro l'opinione, che si emise, di estrema carestia di numerario in Savoia.

Il dep. Menabrea parlò anche del numero delle espropriazioni forzate che hanno luogo nella Savoia, e volle indurne che la proprietà vi si trovi in non florido stato. Ma io osserverò che il numero delle vendite volontarie è in relazione con quello delle involontarie; e che, tenuto conto di ciò, la proporzione, se s'istituisse, riuscirebbe in favore della Savoia. Anche nella provincia di Cuneo, dove la proprietà è molto frazionata e succedono assai vendite, la proporzione fra le volontarie e le involontarie è assai grave, cioè di 40 per mille.

Se nonchè, e in pubblico e in privato, mi si fece un'osservazione che potrebbe parere non priva di peso. Si ammise il principio ed anche si sarebbe andato fin dove andò il ministero; ma si sarebbe voluto che si fosse proceduto per decreti e gradatamente per una serie d'anni. Ma è mia ferma opinione, che quando si è riconosciuto l'interesse, la necessità di fare queste riduzioni, si deve farle immediatamente e nella loro interezza. Roberto Peel andò d'un tratto da un diritto enorme alla libertà assoluta. D'altronde, anche volendo prescindere da ciò, v'erano considerazioni speciali che consigliavano di fare attualmente la riforma radicale ed intera.

E primieramente il cattivo ricolto del vino dell'anno scorso, per cui si era in una vera carestia, che si farà sentire anche nel 53. Molti reclami mi sono venuti dalle Camere di Agricoltura e Commercio a questo proposito, ed io dico il vero che era disposto di prendere anche su me solo di ribassare d'alquanto il diritto sui vini esteri. Qual più favorevole circostanza dunque per operare la riduzione di questo diritto?

Un'altra considerazione era quella della necessità della riforma delle gabelle e della loro applicazione anche a quelle provincie, che non producono vino e che finora ne andarono esenti. Come si sarebbe potuto estendere con giustizia quelle gabelle a queste provincie senza una riduzione del dazio sul vino? Gli abitanti non avrebbero potuto dire: voi volete farci pagare un diritto doppio, giacchè c'imponete il vino, che noi non produciamo, e colla vostra protezione ci mettete poi nella necessità di doverlo pagare assai più caro?

Se non che il deputato Saracco disse che, mentre parliamo dell'interesse del consumatore, vogliamo pure far rinverdire il sistema vessatorio delle gabelle. Mi permetta di dire ch'egli ha parlato senza cognizione di causa; giacchè si è assai nell'intendimento di fare su di esse una enorme riduzione, massime pel vino che si compra per bere in famiglia.

Una terza considerazione è la seguente. Nella sessione scorsa si è deliberato che pel 1° gennaio 1854 sarebbe esteso al contado di Nizza il sistema doganale vigente nell'altre parti dello Stato. Ed io dichiaro formalmente, a nome del ministero, che non potrei a ciò acconsentire, se prima non si riduce il dazio sul vino, giacchè altrimenti sarebbe stato un fatto enorme il far pagare a Nizza, che non produce vino, un diritto gravissimo su questo, mentre sarebbe pur privata delle franchigie, di cui ha finora goduto.

In fine poi, il ministero è pur nella dura necessità di dover proporre nuove imposte, le quali io non credo si possano portare dal paese, se nello stesso tempo non si riforma il sistema economico e non si solleva la classe dei consumatori, la quale per l'attuale ribasso sui vini verrà a guadagnare un totale di 18 milioni, come ho già avuto luogo di osservare.

La malattia delle nostre finanze è grave ed abbisogna di cure radicali e di rimedii violenti; i quali potranno forse nei primi momenti cagionare qualche parziale danno, qualche commozione, ma che certamente assicureranno la prosperità avvenire di tutto il paese.

Si disse dagli oppositori che noi abbiamo fatto alla Francia concessioni enormi senza quasi ottenere nulla in compenso. Certo che si sarebbe potuto ottenere di più; ma, se non si ottenne, non fu sicuramente difetto di buona volontà, di persistenza, di ostinazione; e ne potrebbe far testimonianza l'onorevole dep. Avigdor, che, trovandosi a Parigi, preparò il terreno per le negoziazioni. Anzi, le amministrazioni delle dogane francesi fecero opposizione continua e risoluta; e fu necessario, per troncare le difficoltà, l'intervento diretto del capo dello Stato.

Senza voler fare l'apologia delle dogane francesi, devo però difenderle da un rimprovero che lor mosse il dep. Menabrea. Il quale disse che, non ostante le nostre enormi concessioni, esse mantennero sui nostri generi diritti eccessivi. I nostri olii pagano alla frontiera francese 15 per 0|0, dazio che noi non possiamo certo chiamare eccessivo, dal momento che noi facciamo pesare sugli olii esteri un diritto maggiore. Così, il bestiame paga il 10 per 0|0, mentre il nostro diritto su di esso è del 15 per 0|0.

Se dovessi rispondere solo a ciò che è stato detto in questa Camera, non mi sarebbe d'uopo entrare nella questione politica; giacchè quelli che hanno combattuto il trattato, lo hanno fatto in termini di alta convenienza. Ma io debbo pur parlare anche al paese, essendo anzi questo l'unico mezzo che il ministero ha per giustificarsi in faccia ad esso *(movimento d'attenzione)*.

Quando io entrai a negoziare questo trattato l'aver visto che tutti i deputati della Savoia, meno uno, erano contrari; che i partiti estremi avevano cessato di combattersi per rivolgersi contro il ministero; che giornali sempre stati in opposizione fra loro si erano per la prima volta intesi per combattere il trattato; l'aver visto, dico, tutto ciò, suscitò in me non poca emozione; giacchè temei che la Savoia, la quale tanto merita di essere presa in considerazione, non venisse ad essere afflitta di troppo grave danno. Ma i fatti vennero poscia a provarmi che i clamori erano infondati, e le opinioni diverse; giacchè, se vi era una parte di popolazione ed alcuni deputati contrari al trattato, un'altra parte ve n'era ed altri deputati egualmente rispettabili, che al trattato erano favorevoli.

Il *Patriote Savoisien*, che aveva pur sempre propugnato il libero scambio e desideratane una assoluta ed immediata applicazione, si unì col *Courrier des Alpes* e coll'*Echo du Mont-Blanc* per dare addosso al trattato. Ma una persona rispettabile venuta da Chambéry mi spiegò l'enigma: il nuovo redattore del *Patriote Savoisien* è liberale sì ma proprietario di vigne *(ilarità)*.

Quanto agli altri giornali, la loro opposizione data da una vecchia origine; dal tempo, cioè, in cui il ministero addivenne all'abolizione del foro ecclesiastico; ed andò sempre più crescendo, quanto più il ministero diede a divedere di volersi mantenere in una via di progresso; finchè poi, dopo il due dicembre, essi cessarono affatto di ragionare, per occuparsi solo a fabbricare ingiurie, calunnie e tristi insinuazioni. Citerò solo un fatto che mi risguarda individualmente la favola dei 60 milioni.

Revel: Domando la parola.

Cavour: In una delle passate sedute l'onorevole dep. Revel disse che nel dicembre 48 egli aveva incassato 60 milioni e che nel marzo 49 non ve ne restava più nulla. Di qui i giornali reazionari di Torino e della Savoia presero argomento ad insinuare fino alla sazietà che i 60 milioni erano stati mal versati; non tacquero nemmeno quando il dep. Revel, per mezzo di una lettera all'un di essi, ebbe spiegato il senso delle sue parole; e seguitarono a domandarne conto al ministro di finanze. Io non dubito che l'onorevole conte di Revel sia per dare una smentita a queste assurde voci; d'altronde, ad un giornale che me ne fece inchiesta, ho mostrato gli spogli di quell'anno, e li avrei mostrati al *Courrier* ed all'*Echo* se me li avessero domandati.

Quanto a me, io non vorrò dar loro la superba risposta di Guizot; ma non avranno certo da me nessuna risposta mai; ed assicuro la Camera che queste opposizioni non mi faranno recedere dalla strada, in cui sono entrato; nè mancare mai a nessuno dei doveri che mi incombono. L'impopolarità si è forse per sempre attaccata al mio nome; ma io ben sapeva che chi entrava al ministero di finanze in questi momenti, non avrebbe trovato un sentiero sparso di rose; e mi son preparato anche all'impopolarità; anzi sarei pronto anche a separarmi da'miei amici, i più antichi ed i più intimi, piuttosto che dai miei principii *(bene! bravo! su tutti i banchi)*.

La Savoia, lo riconosco, è in posizione difficile; il governo lo sa e ne terrà conto; ed io confesso francamente che, nella necessità in cui siamo, di porre nuove tasse, la mia più penosa cura è quella per la loro applicazione nella Savoia. Ma la popolazione della Savoia è nobile, generosa ed intelligente, non pasto da partiti estremi; essa perciò cesserà anche la sua commozione, quando saprà che i sagrifici, che le si domandano, sono necessarii nell'interesse della nostra libertà e della nostra indipendenza.

La Savoia reclama d'altronde d'essere sollevata dalle spese di culto, ed ha ragione, ed una parte di esse si è già pensato di portarla per l'anno venturo a carico dell'Economato.

Essa reclama che vi si favoriscano l'aumento dei mezzi pecuniari e le transazioni; ed ha ragione; e già si è fatto qualche cosa collo stabilirvi una Banca nazionale, e si pensa anche a semplificarvi la procedura civile.

La Savoia reclama infine d'avere la sua parte nell'impresa di strade ferrate; ed ha ancor ragione; ed il governo è fermamente deciso a intraprendere la strada ferrata di Ginevra. Per la quale si è già fatto un abbozzo del progetto e sarà sottoposto alla Camera un progetto definitivo, essendo già condotte a buon termine le negoziazioni colla Svizzera e colla Francia a questo proposito.

Questi provvedimenti credo che compenseranno in pochi anni la Savoia dei sagrifici, che ora deve sostenere; e mi sarà allora motivo di consolazione l'aver concorso a preservarla dalla fazione reazionaria, che trae ora partito dalla necessità in cui si trova il governo per sollevarvi malcontento e disaffezione *(bene! bravo!)*

Aggiungerò, conchiudendo, che il trattato a voi sottoposto è una parte di quel sistema che voi avete già sanzionato; è forse la più feconda delle riforme economiche, che si sono riconosciute necessarie. Si tratta, lo ripeto, di mettere al coperto la nostra libertà ed indipendenza; e dirimpetto a questa meta, son certo che voi non dubiterete un momento a sagrificare, che cosa? il monopolio ed il privilegio.

Attendo perciò con fiducia il risultato della vostra votazione *(bene! bravo! applausi)*.

Revel: Ringrazio il signor ministro dell'occasione che mi ha porta di smentire un'asserzione che si vuol fondare sopra un travisamento delle mie parole. Devo però notare come niente di tutto questo sarebbe avvenuto, se egli avesse aderito a pubblicare quei documenti, pei quali io faceva istanza e che avrebbero tutto messo in chiaro.

Io dissi che rientrato alle finanze verso la metà di agosto 1848, diedi opera a rifornirle, e raccolsi 60 milioni; da un altro onorevole deputato si asserì che il 16 di dicembre le casse erano vuote. Io allora opposi che se si potè andare fino a marzo vi dovevano essere stati dei fondi, perchè alle spese, in quei grandi apparecchi di guerra, non avrebbero certo potuto bastare le rendite ordinarie, che ammontavano a poco più di 6 milioni al mese. Ecco quanto io ho detto, ben lontano dall'apporre nessuna taccia a nessuno. Del resto, la sola volta che son disceso a combattere sui giornali, fu quando non io ma altri era accusato *(bene)*.

Dazioni, fra il rumore e la generale impazienza della Camera, legge un discorso contro il trattato, del quale ci è assolutamente impossibile raccogliere una sola frase.

Lions: Pregherei l'onorevole ministro delle finanze di darmi alcune spiegazioni sull'articolo del presente trattato, concernente i diritti sugli spiriti. Mi pare che si stabilisca una protezione a favore degli spiriti stranieri, giacchè il trattato non fa distinzione alcuna fra questi e i nostri, e il diritto che si percepisce sul loro consumo è perfettamente uguale. Vorrei sapere se gli spiriti stranieri saranno esenti dal dazio.

Cavour: No certamente; gli spiriti forestieri dovranno pagare un doppio diritto, quello del dazio di entrata, e il diritto del consumo eguale a quello che è stabilito sugli spiriti nostrali.

Una voce: La chiusura!

Brunier dice di accettare il presente trattato, perchè riempie una lacuna di quello anteriormente conchiuso colla Francia, rispetto agli oli, e ai vini, inoltre perchè vantaggioso alla produzione della seta.

Oggi la seta comincia ad essere un oggetto di esportazione importante per la Savoia. Dico di più, un tal genere di produzione crescerà in proporzioni molto più larghe che in Italia e nella Spagna, perchè la vegetazione delle Alpi è più vigorosa, e il gelso riceverà maggior nutrimento. Oltre a ciò il baco da seta per la felicità del clima non andrà soggetto alla malattia a cui va soggetto nell'Italia e nella Spagna, la caduta del bosco; quindi anche per questo rispetto, la produzione e il commercio delle sete si farà sovra una larga scala.

Quanto ai vini la questione è di sapere se convenga o no alla Savoia di averli a buon mercato. Io dico che, purchè si consideri la Savoia come un corpo morale, non si può non rispondere affermativamente. Il consiglio divisionale di Chambéry calcolò a 2|3 della popolazione la classe dei produttori di vino, ma non è supponibile che questi produttori vendano tutto il loro vino; alla lor volta sono essi pure consumatori; non temo quindi di andare errato, asserendo che si può calcolare invece a 2|3 della popolazione la classe dei consumatori. La classe dei consumatori essendo dunque più numerosa della classe dei produttori, è chiaro che la Savoia sarà interessata a che il vino sia a buon mercato, e se ne faccia un'importazione dalla Francia.

Supponendo infatti che la produzione di vino sia eguale o minore della consumazione, l'importazione avrà sempre per effetto di ribassarne il prezzo a vantaggio dei consumatori, e favorirà l'esportazione nel caso che la produzione superi la consumazione. Mentre che senza importazione, si obbligherebbero i consumatori a pagare il vino a caro prezzo, per servire al monopolio dei produttori. La Savoia può dunque favorire l'importazione del vino con gran vantaggio e senza temere la concorrenza, giacchè i vini francesi non le fanno concorrenza nemmeno sui mercati di Ginevra e del Vallese, ove si trovano sempre a contatto coi suoi.

Ma vi ha di più la questione di giustizia. L'eccedente che i produttori ricevono sul vino all'interno, è una vera imposta sui consumatori, come quella del dazio consumo, con questa differenza che l'imposta del dazio consumo si paga al governo il quale la fa rinvertire a coloro che la pagarono, mentre quell'altra si paga ai proprietari i quali la ritengono per sè, e in luogo di un esattore se ne hanno due o tre mila. Ancora, siccome alcuni altri prodotti di prima necessità non sono egualmente protetti che il vino, i produttori di vino per uno o mezzo ettolitro di esso riceverebbero, a modo d'esempio, un ettolitro di grano. Sarebbe dunque ingiustizia lasciar più oltre sussistere un tale stato di cose.

L'oratore prende quindi ad esaminare la relazione del consiglio divisionale di Chambéry; dice che è viziosa e di mala fede, perchè, mentre dà la media dei vini di Savoia, non dà quella dei vini di Francia; nè tien conto delle diverse qualità; alla produzione del vino essere interessati unicamente i proprietari, e non 2|3 della popolazione; per moralizzare il popolo richiedersi mezzi diversi da quelli proposti dal consiglio divisionale, quali sono la proscrizione del vino di Francia e del libero scambio; finalmente non esservi alcun timore che venga a mancare il lavoro ai coltivatori di vigne, doversi anzi lasciar loro la scelta e dei vini e della mercede che ricevono.

Non mi farò ad esaminare, soggiunge l'oratore, se i vantaggi che noi cediamo alla Francia, siano stati equamente ricompensati. La questione non è di sapere se la Francia abbia interesse a trattare con noi, ma se la convenzione torni utile alla maggiorità della popolazione del nostro Stato. E questo confido di averlo dimostrato.

Accetto dunque il trattato perchè non fa male, fa anzi del bene allo Stato in generale e alla Savoia in particolare; perchè è la conseguenza delle dottrine del libero cambio che io professo altamente; perchè riempie una lacuna del trattato anteriormente colla conchiuso Francia; lo accetto perchè la reazione savoiarda lo rifiuta *(bene! bravo! su diversi banchi)*.

Voci diverse: A domani! A domani!

Altre voci: La chiusura.

Cavour: Prego la Camera, qualunque sia il voto che ella è per dare, di fare in modo che la votazione del presente trattato abbia luogo sopra un buon numero di deputati. Se rimandiamo la discussione a qualche altra seduta è facile che siavi appena il numero legale. Sarei quindi d'avviso, o che si continuasse ora la discussione, o si tenesse seduta questa sera.

Molte voci: Sì! Sì! Stassera!

Presidente: A otto ore.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Continuazione della tornata del 9 aprile.

Presidenza del vice-pres. GASPARE BENSO.

La seduta è aperta alle 8 1|2 pomeridiane.

Blanc: Mi credo in dovere di lodare le intenzioni del governo intorno alla Savoia, e di protestare nello stesso tempo contro l'asserzione dell'onorevole deputato Brunier, che oppositori del presente trattato sieno i soli reazionari. Io non sono punto reazionario, ma voto contro il trattato.

Brunier: L'onorevole preopinante mi attribuisce delle parole che io non ho proferite; lo dissi, e dico tuttavia, che il trattato è combattuto dalla reazione, questo è verissimo. Del resto non ho mai inteso di dire che tutti quelli che si oppongono al trattato siano reazionarii, sì veramente che si oppongono ai veri interessi del paese.

Farina Maurizio legge un discorso, nel quale, dopo aver dichiarato di professare la teoria del libero scambio, dice che se ne deve fare l'applicazione prudente e graduata. Il presente trattato non è una rigorosa conseguenza dei principii del libero scambio, nè un'applicazione fatta a tempo dai medesimi, perciò vota contro di esso.

Riccardi: Quantunque mi fossi prefisso di prendere la parola in questa discussione, dopo quello che fu detto dagli oratori che mi precedettero, rinuncio alla parola *(bene)*.

Jacquier: Io venni espressamente dalla Sa-

voia per difendere il trattato, ma se la Camera è stanca rinuncio io pure volentieri alle parole.

Molte voci : Parli ! Parli !

Jacquier : Esaurita dagli onorevoli preopinanti la questione dal lato della teoria, e delle cifre, non mi resta che a far conoscere alla Camera il vero stato della pubblica opinione in Savoia. La Savoia è composta di due divisioni, quella di Chambery e quella di Annecy. Fra l'una e l'altra non c'è che la differenza di 14m. abitanti. Or bene, le petizioni partirono tutte dalla provincia di Chambéry, non una dalle tre provincie della divisione di Annecy. Questo silenzio è per me la più eloquente protesta contro la relazione del consiglio divisionale di Chambéry, una dichiarazione di adesione al trattato, e una prova che il trattato non è esiziale a tutta la Savoia. Ciò posto, come mai il consiglio divisionale di Chambéry si è arrogato il diritto di rappresentare tutta quanta la Savoia e di parlare in suo nome? Come mai un comitato, di cui quattro membri sopra otto non convennero in una sola opinione, ebbe la stolta pretesa di dirsi l'espressione della intera Savoia?

In Savoia, o signori, si formano sempre comitati, ma i comitati non sono, per niente affatto, l'espressione della volontà generale. La Savoia è liberale, universalmente liberale, e ama sinceramente lo Statuto. Se il partito liberale non vi esercita una grande influenza, si è perchè il governo costituzionale non gli ha mai tesa la mano. Ma, giova ripeterlo, la Savoia è amica della libertà, amica del libero scambio, e, come suo rappresentante, venni qui appositamente per difenderla dalla taccia di illiberale e protezionista. Io non nego al consiglio divisionale il suo diritto, ma gli nego quello che non gli compete: di parlare a nome di tutta la Savoia. Egli poteva sperare di ridurla tutta al suo parere, ma, fallita questa speranza, dovea parlare a nome di quella parte soltanto, che era interessata ad opporsi al trattato.

Del resto io non credo che sia il trattato, per sè, la causa dell'agitazione che si è manifestata in Savoia. No, no, o signori. Sotto le numerose petizioni, che vi furono presentate, si nasconde un motivo ben più profondo che il danno che può arrecare il ribasso sui vini di Francia; questo motivo è politico. Si vorrebbe attraversare al governo ogni via all'attuazione delle libertà garantite dallo Statuto. Ebbene, per questo motivo, io accetto il trattato *(bene! bravo! a sinistra).*

Chapperon rigetta il trattato per la ragione che sono minimi i compensi che noi riceviamo in confronto dei vantaggi conceduti alla Francia.

Molte voci : La chiusura! La chiusura!

Presidente: Domando se è appoggiata la chiusura.

La chiusura è appoggiato.

Ricci: Chiedo la parola contro la chiusura. In questa discussione non si fece sentire ancora una voce in favore delle popolazioni della riviera di Levante. Questa parte dello Stato è forse quella che sentirà più d'ogni altra le funeste conseguenze del trattato attuale; perciò sarebbe giusto che la Camera mi consentisse per alcuni momenti la parola, affinchè io possa mettere in luce gli argomenti che mi dissuadono dal dare il voto favorevole al trattato.

Molte voci: Ai voti! ai voti!

La chiusura è messa ai voti ed approvata.

La Camera passa alla discussione ed approvazione dell'articolo così concepito:

» Articolo unico. Il governo del re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso il 14 febbraio 1852 col principe presidente della repubblica francese. »

Lo scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	137
Maggioranza . .	64
In favore . . .	114
Contro	23

La Camera adotta.

Il presidente: Avverto i signori deputati che fino a martedì della prossima settimana non si tiene seduta.

L'adunanza è sciolta alle ore 10 e 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di martedì.

Discussione del progetto di legge sull'abolizione dei sussidi ai padri di dodicesima prole.

Relazione di petizioni.

L'azienda generale delle strade ferrate pubblica il quadro del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di marzo scorso.

Il servizio dei viaggiatori produsse per

Num. 85,222	L.	124,295 15
Bagagli trasportati	»	5,435 30
Servizio di trasporto di merci a grande velocità	»	8,800 63
Id. a piccola velocità . . .	»	57,513 10
Prodotti diversi	»	2,142 94
Totale	L.	198,187 12

Il prodotto del primo trimestre 1852

ascese a	L.	541,620 65
Nel 1851 a	»	450,557 »
Nel 1850 a	»	301,482 75

Donde risulta che nei primi tre mesi del 1852 vi fu un aumento di L. 91,063 65 sul 1851 e di L. 240,137 90 sul 1850.

Novara. Ieri mattina i giovani convittori del nostro collegio Nazionale, in tenuta festiva, con armi e bagaglio, diretti dal censore di disciplina, facevano una passeggiata militare sino a Vespolate, d'onde, per loro voto, progredivano sino a Borgolavezzaro. Ivi soffermatisi alquanto per una frugale refezione, essi ritornarono a tamburro battente, lieti e baldi come possono esserlo giovani che si sentono l'animo di fare una passeggiata che oltrepassa d'assai la tappa militare.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 7 aprile. Trattasi di far principiare immediatamente gli studi di una strada di ferro da Marsiglia a Nizza, di concerto col governo Sardo che, dal suo canto, farà studiare un piano d'una strada di ferro da Nizza a Genova.

Il 4 1/2 per 0/0 chiuse a 101 30, ribasso 5 cent.

Il 3 0/0 chiuse a 71 60, ribasso 5 cent.

Il 5 0/0 piem. (C. R.) chiuse a 96.

Il nuovo prestito rialzò da 94 a 94 1/2.

Le obbligazioni del 1834 furono negoziate a 1010. Quelle del 1849 a 965 e quelle del 1851 a 960.

G. Rombaldo *Gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

(1267)

RICORSO SPORTO AL PARLAMENTO

DAI CAFFETTIERI DI TORINO.

Illustrissimi Signori.

I sottoscritti caffettieri in questa capitale, che trovansi colpiti dal progetto di legge presentato dal ministro delle finanze nella tornata 19 marzo ora scorso, per riforma dei diritti di Gabella, sottomettono al senno ed alla giustizia degli onorevoli deputati della nazione le seguenti osservazioni:

1. All'articolo 71 si impone un diritto per la vendita del caffè e del cioccolatte in bevanda; ed all'art. 72 questo diritto si fissa nel quinto del montare dell'annuo fitto dei locali destinati pell'esercizio della vendita, e nel ventesimo del valore di tutti i mobili esistenti in quei locali; negli articoli successivi quel diritto si aumenta di un quinto quando il contribuente tiene giuoco del bigliardo, od altri; e si aumenta di un decimo ancora se col bigliardo tiene altri giuochi.

In verità coteste gravissime imposizioni riescono pei caffettieri insopportabili, e ne rimarrà capace chiunque consideri le altre imposizioni a cui già trovansi soggetti; le Gabelle segnatamente, e la tassa come negozianti.

2. Vuole l'art. 25 dello Statuto che tutti i regnicoli contribuiscano indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello State: questa parità rimarrebbe violata sottoponendo una classe di negozianti ad uno speciale balzello oltre la quello che gravita sopra i negozianti tutti.

3. Il caffè, il cui uso è ora così generale, non può ravvisarsi come bevanda di puro lusso, come è considerata nel progetto; per molti è indispensabile, e serve di risparmio anzichè di maggiore spesa.

4. L'imposta progettata rende impossibile per moltissimi caffettieri la continuazione del loro negozio, e così non può a meno di essere perniciosa allo Stato che si risente dei danni dei particolari. Quelli che non potrebbero continuare, e che non fossero atti, come generalmente nol sarebbero, ad altre professioni o negozii, si troverebbero colle loro famiglie ridotti all'indigenza.

5. Non è vero che i beneficii che si ricavano non siano in proporzione coi capitali impiegati in siffatti negozii, attesochè per la cresciuta civiltà e pel gusto ingentilito, sono gravissime le spese che occorrono per allestire convenientemente e mantenere i negozii di cui si tratta, la cui pulitezza ed eleganza torna anche a decoro ed abbellimento della città.

6. Sebbene siano seguite riduzioni di tassa sui generi coloniali, non doveva conseguitarne tosto una diminuzione sul prezzo delle bevande, attesochè è certissimo che la spesa pei generi coloniali entra appena per un terzo in quelle annue di esercizio di negozii da caffè, ed altronde i generi coloniali possono facilmente aumentare di valore, come l'esperienza del passato ben lo dimostra; ovvio è inoltre il vedere che della diminuzione delle dogane non profittano i soli caffettieri, e che non è giusto il volere ad essi soli far pagare il beneficio.

7. L'esercizio di cotesti negozii non può scompagnarsi dall'industria; richiede la patente della regia università; esige continua vigilanza ed attenzione; cosicchè il profitto che si abbia è caramente guadagnato; e non si vede il perchè, mentre vogliosi favorire le altre industrie, si cerchi di opprimere questa a forza di imposizioni: anche i caffettieri sono cittadini; sono e debbono essere eguali agli altri in faccia alla legge.

Confidano i sottoscritti che verranno prese in considerazione queste osservazioni, e chiedono venga rigettata la nuova imposta progettata. Così si eviterà di privare moltissimi fra i caffettieri dell'esercizio dei loro negozii, e di recare loro non meritato e fatale pregiudizio.

S'invitano i caffettieri delle provincie, i quali concorrono nei sensi sovra espressi a raccomandare ai rispettivi loro deputati di appoggiare le osservazioni dei ricorrenti.

PRESTITI A PREMII

(1140)

Il PRESTITO A PREMII, fatto nell'anno 1845 da S. M. il Re di Sardegna, presenta ancora il vantaggio dei premi seguenti, cioè:

N. 1 Premio di	L. 50,000	9 di	L. 40,000
» 8	» 30,000	18 di	» 4,000
» 18	» 2,000	54 di	» 500
» 180	» 100	ecc.	ecc.

La prima prossima estrazione avrà luogo

IL 1° MAGGIO 1852

Il meccanismo di detto Prestito a premii è eguale a quelli fatti dai governi di BADEN, HESSE, PRINCIPI DELLA GERMANIA ecc., i quali presentano il vantaggio di molti premii colossali in L. 100,000, 50,000, 45,000, 10,000, 2,000, 1,000, ecc. ecc., i minori in L. 100 e 200.

Ogni obbligazione estratta ha diritto ad un premio, quale può essere del semplice rimborso del capitale esposto, come di uno di quelli sopraindicati.

Per l'acquisto di obbligazioni o semplici *Coupons*, per concorrere nelle estrazioni dei varii suddetti prestiti, come per qualsiasi schiarimento desiderato dirigersi con lettera affrancata esclusivamente a

F. PAGELLA E COMPAGNIA

Torino, via dei Guardinfanti, N. 5, piano primo.

SCIROPPO

VEGETALE DEPURATIVO

DEL BERAL

(1256)

Questo Sciroppo, usato con buon successo da lungo tempo, tanto in Germania che in Francia, fu riconosciuto il più efficace di tutti gli altri preparati per la depurazione del sangue, e come tale raccomandato nelle malattie della pelle, artritidi, dolori e simili.

Si prepara e si vende esclusivamente in bottiglie suggellate nella farmacia Bernardi, già Barricalu, via di San Tommaso, dove trovansi pure i seguenti rimedii:

Le **VERE POLVERI FERRUGINOSE** di Marsiglia, rimedio ottimo nella mancanza dei menstrui.

La **CREOSOTE BILLARD** di Parigi, pel mal di denti.

Le **PILLOLE** del **PERETTI**, specifico per troncare le febbri terzane.

La **TINTURA D'ABSINZIO** di Venezia.

Il **BALSAMO OLEOSO**, detto **NOÈ**, usato per le piaghe dei cavalli, ecc.

Il **BLISTER**, escarotico inglese, molto in uso nella veterinaria.

---

*Presso l'ufficio del giornale l'*Opinione *ed i principali librai :*

DONNA OLIMPIA

EPISODIO DELLA STORIA DE' PAPI NEL SEC. XVII

di A. BIANCHI-GIOVINI

1 vol. di 80 pagine — Prezzo : cent. 40.

L'APE

GIORNALE DELLE LANGHE

che si pubblica in Mondovì ogni Martedì e Sabato

ABBONAMENTO

dal principio d'aprile a tutto dicembre L. 5.

I pagamenti dovranno farsi per vaglia postali e *dirigersi* esclusivamente *alla* Direzione dell'Ape in Mondovì-Breo.

N. B. Ai nuovi abbonati per il resto del 1852 verrà fatto dono di un opuscolo contenente tutto intiero *Il Quaresimale dell'Appendicista*, che verrà in luce al principio del prossimo aprile.

EXPOSITION DU MUSÉE RATH

A GENÈVE.

Le Conseil Administratif informe le public qu'une exposition de peinture, dessin, sculpture et gravure aura lieu cette année au Musée Rath.

Cette exposition s'ouvrira le 16 août pour finir le 30 septembre 1852.

Les artistes et amateurs qui voudront y prendre part sont invités à faire parvenir leurs ouvrages avant le 7 août.

Ils devront les adresser *à monsieur Castoldi, commissaire délégué, Musée Rath, à Genève.*

Une somme de *trois mille francs* a été mise à la disposition du Conseil Administratif pour achat de tableaux.

Le Président du Conseil Administratif

Marchinville ainé.

QUADRO

SINOTTICO-STATISTICO

DEGLI STATI DI S. S. R. M. IL RE DI SARDEGNA

compilato da *Carlo Fr. Vesin*,

professore di Steganografia, autore della Crittografia svelata e di varie altre geografiche e statistiche produzioni.

Prezzo di ogni esemplare Fr. **7 50.**

Chi ne prenderà 6 copie avrà la 7ª *gratis*; per 10 copie a pagamento se ne avranno 12.

Le regie amministrazioni, i regi impiegati tanto civili che militari, e le comunali magistrature riceveranno inoltre, rivolgendosi direttamente all'autore, quelle agevolezze che il medesimo loro offerse con relativa circolare.

Trovasi vendibile allo Stabilimento tipografico Fontana, in Torino (piazzetta della Consolata, n. 5), e presso i principali librai e negozianti di stampe del regno e dell'estero.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dag agenti di cambio e sensali il 9 aprile 1852.*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: E. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: E. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: E. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 . . .	1 ottobre						
1831 id. . . .	1 gennaio						
1848 id	1 marzo		94				
1849 id. . . .	1 gennaio	95 65	95 65 75 80		95 70 pel 15 / 95 75 96 p. 30		
1851 id. . . .	1 dicembre	94	94 50				
1834 Obbligazioni	1 gennaio						
1849 id. . .	1 ottobre						
1850 id. . .	1 febbraio	967 50					
1844 5 0/0 Sard.	1 dicembre						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio						
Id. di Savoia . .							
Città di Torino 4 0/0 oltre l'int.	dic.						
Città di Torino 5 50 0/0.	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0 . .							
Soc. del gaz antica	1 gennaio						
Id. nuova . .							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 genn.						
Molini presso Collegno	1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi		
Augusta . . .	252		251	1/2	
Genova sconto .	4	0/0			
Francoforte S. M.	209		208	1/2	
Lione	99	80	99	15	
Londra. . . .	25	32	25	22	1/2
Milano	85				
Parigi	99	80	99	90	
Torino sconto. .	4	0/0			

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 02	20 06
Doppia di Savoia .	»	28 67	28 75
Doppia di Genova .	»	79 10	79 30
Sovrane nuove . .	»	35 03	35 11
Sovrane vecchie. .	»	34 81	34 90
Scapito dell'eroso misto		2 50 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

Tipografia Arnaldi